

ZINQUANTA IN BRÔD

Anna Bastoni

La firma “A.Majani marzo1922” sotto il disegno policromo, incorniciato e conservato nella Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di San Giovanni in Persiceto, colpisce l’attenzione per la fama di cui gode il pittore, ma stuzzica la curiosità, in questi mesi di fervore organizzativo per il Carnevale 2024, perché sul passepars tout del quadro c’è questa didascalia: *Progetto per un carro mascherato per il Corso mascherato di San Giovanni in Persiceto nel marzo 1922.*

Chi era Augusto Majani?

Pittore, illustratore, uomo di spirito si legge sulla copertina del catalogo della mostra allestita a Budrio nel 2002, ma fu anche giornalista, scrittore, docente, caricaturista.

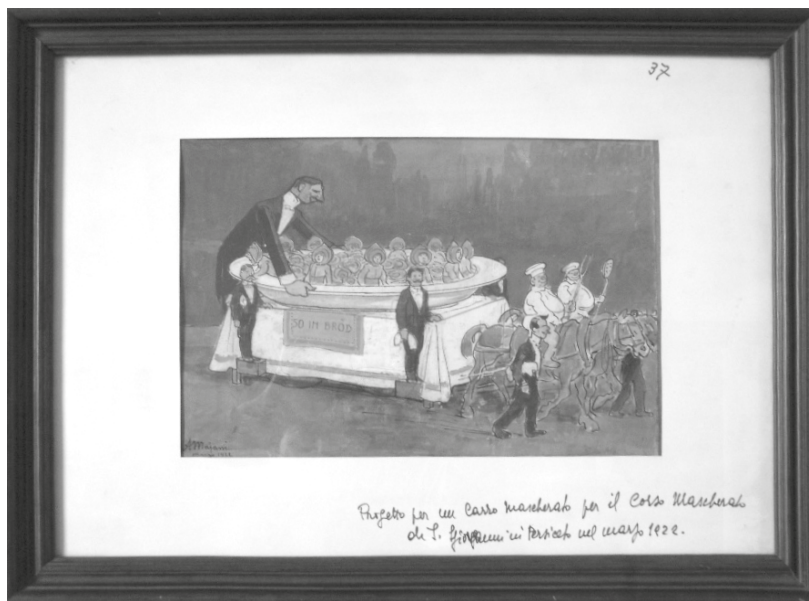
Nacque a Budrio il 30 gennaio 1867 in una famiglia bene-

stante, proprietaria di una fabbrica e di un negozio di pasta alimentare. Dopo la Scuola tecnica si iscrisse all’Accademia di Belle Arti di Bologna dove ebbe come insegnante di ornato Augusto Sezanne, l’architetto che progettò il palazzo del Canton dei Fiori e la palazzina Majani in Via Indipendenza. Per completare gli studi trascorse alcuni anni a Roma, perfezionando la sua tecnica pittorica. Partecipò alla Biennale di Venezia e a numerose mostre di pittura, ottenendo un buon successo. Spinto da Alfredo Testoni, fondatore e direttore del giornale satirico “Ehi! ch’al scusa...”, cominciò a disegnare pupazzetti caricaturali, che firmava Nasica. Lo pseudonimo, derivato dal generale romano Publio Scipione Nasica, che nel secondo secolo a.C. si era accampato nel territorio tra le attuali Budrio e Castenaso, aveva un ironico riferimento alla sua notevole protuberanza facciale.

Il dissesto finanziario della famiglia lo obbligò a cer-

carsi un lavoro; diventò collaboratore artistico del quotidiano “Il Resto del Carlino” e di altre riviste umoristiche pubblicate a Bologna. Nel 1905 ottenne la cattedra di Disegno di figura all’Accademia di Belle Arti di Bologna dove ebbe come allievo, tra gli altri, Giorgio Morandi.

Nel 1922 Majani era uno stimato docente, un pittore affermato, un noto illustratore di opere letterarie come “Il Cardinal Lambertini” e “La secchia rapita”, ma anche di strenne, di menù, di pubblicità come l’Idrolitina del cav. Gazzoni. La sua penna arguta aveva già disegnato le caricature di molti personaggi della Bologna letteraria e artistica di fine Ottocento e di inizio Novecento: Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, Alfredo Testoni, Alfonso



Bozzetto policromo di Augusto Majani, marzo 1922. Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di San Giovanni in Persiceto.

Rubbiani e tanti altri, firmando Nasica, perché tenne sempre ben distinte le produzioni artistiche che nascevano dalle sue due anime: quella del pittore e disegnatore e quella del caricaturista.

Era un membro importante della società bolognese e non poteva quindi mancare la sua presenza a un evento che nel marzo 1922 ebbe grande eco in città. Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, a Bologna non era ancora stata ripresa la tradizione dei corsi mascherati a Carnevale. Il 31 dicembre 1921 sulle pagine del suo settimanale satirico “La Striglia”, l’ing. Giuseppe Ceri chiedeva cosa stesse facendo la “Società Balanzonica” per vivificare il Carnevale bolognese 1922, mentre la “Società Bertoldo e Bertoldino” di Persiceto stava lavorando a un grandioso programma di feste carnevalesche.

Infatti la Società persicetana organizzò due veglioni danzanti, due corsi di gala con carri allegorici e ma-

scherate a piedi, due passeggiate musicali degli “Orbini” e della “Corale G. Verdi” e la bruciata finale del fantoccio in piazza Garibaldi.

Furono invitati come ospiti “I Fiù dèl Duttòur Balanzòn”, la società nata nel 1903 per sostituire quella del Duttòur Balanzòn, che dal 1869 aveva organizzato i carnevali bolognesi.

Accettarono l’invito e il 26 febbraio si recarono a Persiceto su un’elegante carrozza alla Daumont a 4 cavalli, seguiti da numerose automobili.

Su “Il Resto del Carlino” del 27 febbraio 1922¹ si legge che furono calcolate presenti circa trentamila persone; il treno speciale partito da Bologna alle ore 14.00 trasportò 1400 bolognesi, molti altri confluirono dai paesi vicini. Il Duttòur Balanzòn recitò un *Sunét*² dicendo a Bertoldo che i bolognesi stavano preparando un divertimento a cui lui e la sua Corte erano invitati.

Il 26 marzo, in piena Quaresima, Bertoldo, Bertoldino e la Corte si recarono a Bologna; a Porta Saffi furono accolti con una solenne cerimonia e proseguirono verso i Giardini Margherita dove si svolse il Corso allegorico-storico-fantastico, il primo dopo la fine della guerra.

I “Fiù dèl Duttour Balanzòn”

l’avevano preparato in poco tempo sotto l’occhio esperto del professor Majani; c’era molta aspettativa perché era stato annunciato da diversi trafiletti sulla stampa e da manifesti. Sul quotidiano “L’Avvenire d’Italia”³ del 28 marzo 1922 si legge che un manifesto grande come un lenzuolo era da giorni affisso sulle colonne del Pavaglione per annunciare il Corso mascherato con l’intervento di Re Bertoldo, a favore dell’erigendo monumento a Giosuè Carducci (la città l’aveva commissionato nel 1908 allo scultore Leonardo Bistolfi, ma, per mancanza di fondi, non era ancora stato terminato).

Alle 15.30 alcuni colpi di cannone diedero il segnale d’inizio della festa e sfilarono in corteo i carri allegorici, i carri réclame, le cavalcate, le automobili, le mascherate a piedi lanciando al folto pubblico fiori, confetti, certosini, fondan, stelle filanti...

Bertoldo recitò un saluto⁴ di ringraziamento, elogiando la festa e la fama di Bologna che poteva aggiungere alle sue qualità di grassa e dotta anche quella di ospitale.

Ecco cosa si legge su “Il Resto del Carlino” del 28 marzo 1922:

...né minore successo ebbe il carro “Cinquanta in bròd” che ricordava ai buoni petroniani tutta la tradizione della loro grassa città. L’enorme cameriere in frack che reggeva una scodella con cinquanta tortellini... umani è passato e ripassato col suo contorno di cuochi e di sguatterì, raccogliendo larga e meritata messe di applausi; tanto che da molti si riteneva che la trovata originale e l’eleganza con cui era stata applicata sarebbero state premiate dalla giuria con il primo premio...

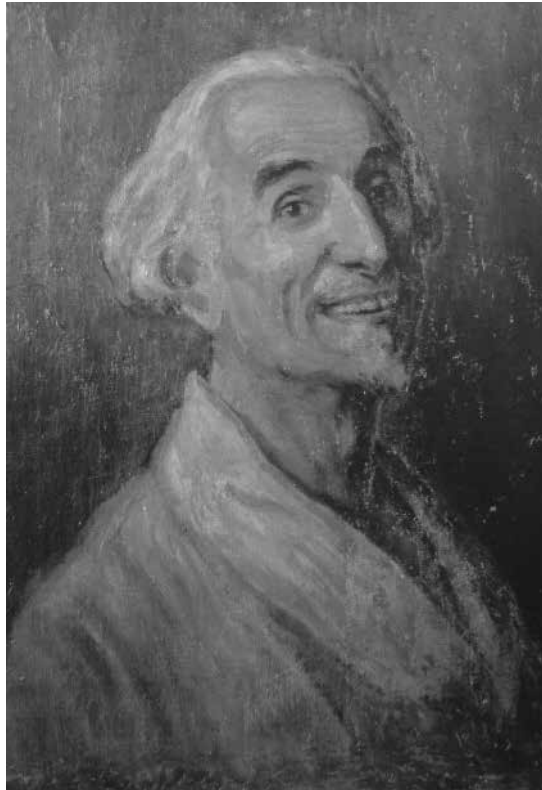
Vinse invece il secondo premio e un dono messo a disposizione dal Cav. Giuseppe Fabbri, per la geniale idea che ricordava una delle vecchie tradizioni cittadine, onore e vanto di Bologna la grassa: il tortellino, la cui origine Majani attribuiva al cuoco di Papa Alessandro V, di passaggio a Bologna nel 1410.

Ma quale significato aveva il titolo del carro “Zinquanta in bròd?”.

Si riferiva a una porzione di tortellini in trattoria. Il cameriere, avuta l’ordinazione, la gridava al cuoco in fondo calcando sulla zeta così: «Zzinquanta in bròd!».⁵

Il successo del Corso mascherato fu superiore ad ogni aspettativa e permise alla Società organizzatrice di versare al Comitato per il monumento a Carducci L. 10.000 e somme minori ad altri enti benefici.

In conclusione, il bozzetto policromo di Augusto Majani fu davvero il progetto di un carro allegorico per il Corso mascherato del 1922, ma non di Persiceto, come scrisse l’ignoto autore della didascalia.



Augusto Majani, autoritratto, 1927.

¹ “Il Resto del Carlino” 1922, Istituto Storico Parri Bologna

² “I fiù dèl Duttòur Balanzòn, Carnevale 1922. Sunét”, Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di San Giovanni in Persiceto

³ “L’Avvenire d’Italia” 1922, Biblioteca Universitaria di Bologna

⁴ “Saluto di Bertoldo ai Fiù dal Duttòur Balanzòn. Bologna 26 marzo 1922”, Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio Bologna, sez. mss. Fondo G. Bussolari, Carnevale, b. 121

⁵ Mario Bianconi, “Così dicevano. Umore e buonsenso nei detti bolognesi”, Bologna, Tamari editori, 1961